



ISTITUTO SALESIANO
SOVERATO (CATANZARO)



27 AGOSTO 1957

Carissimi

Confratelli,

il 27 marzo u. s. si spegneva santamente in una clinica di Napoli il venerando Sacerdote

Don Luigi M. Nano

da dieci anni zelantissimo Parroco di questa cittadina tutta salesiana.

La notizia diffusa subito in Congregazione e fuori suscitò un vivo cordoglio in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. E ancora adesso, a vari mesi dal decesso, il ricordo è vivo e palpitante in noi e nei suoi dilette parrocchiani di cui fu padre e maestro, consolatore affettuoso e confessore instancabile, sempre ricercato.

Egli rimarrà per i fedeli di Soverato il parroco ideale; per i confratelli il padre buono e affettuoso, cordiale e condiscendente, felice di favorire chiunque; per gli antichi allievi il salesiano della bontà, l'insegnante puntuale e scrupoloso che della scuola ebbe, fino all'ultimo istante di vita, la più alta e nobile considerazione.

DON LUIGI NANO nacque a Vico Canavese (Aosta) il 4 novembre 1896 da Giovambattista e da Nicco Clotilde, quinto di una bella famiglia di nove figli dei quali ben cinque si consacrarono al Signore nella via del sacerdozio.

La sua fanciullezza fu movimentata a causa dell'impiego di suo padre che, quale brigadiere delle guardie forestali, era soggetto spesso a trasferimento.

Passò i primi anni a Strambino in provincia di Ivrea, ove frequentò l'asilo, insieme con la sorella Margherita. Un particolare caratteristico ci rivela in germe i nobili sentimenti del suo animo amante della più scrupolosa esattezza e portato alla protezione verso i deboli: sua preoccupazione, racconta egli stesso, era quella di non meritare mai castighi e quella

di sostare, più che fosse possibile, presso lo steccato che separava i bambini dalle bambine, per difendere la sorella in caso di diverbio con le compagne.

Da Strambino passò a Morgex, e poi a Condove (Torino) ove il padre, rigidissimo in fatto di educazione e di scuola, gli fece seguire regolarmente le classi elementari, nonostante i disagi che il figliuolo doveva affrontare per recarsi alla scuola, distante due Km. dall'abitazione; così che ogni giorno bisognava fare otto Km. di strada, tra andata e ritorno, mattino e pomeriggio, con qualunque tempo e temperatura, alla tenera età di otto anni. E i disagi furono così gravi che proprio in quell'anno corse rischio di perdere la vita, come egli stesso si compiacque di raccontare prima di morire, elencando i motivi di amore e riconoscenza alla Madonna. Durante l'inverno particolarmente rigido di quell'anno, il camminare sulla neve alta 20 cm. e poi nell'acqua gelida di un torrente gli causò tale un malanno che una notte era quasi in fin di vita con febbre altissima e accessi di emofilia. Privo di qualsiasi rimedio e speranza umana *"mi salvò, concludeva egli stesso, l'Ave Maria che mio padre, animato da una grande fede, recitò insieme con me"*.

Divenuto oramai tutto della Madonna, ebbe agio di crescere in questo amore, all'Oratorio di Torino, ove il padre lo inviò ad iniziare le scuole ginnasiali insieme con il fratello Cesare.

Terminato quel corso di studi sentì chiara la vocazione salesiana; ma, come dirlo al papà? Già i due fratelli Pierino e Ubaldo erano avanti negli studi in seminario, attrattivi dall'esempio ammirevole dello zio Sacerdote; Cesare era al noviziato! Avrebbe ottenuto il quarto figliuolo il permesso di lasciare la famiglia? Quel timore giustificato svanì subito appena il buon Luigi espresse il suo desiderio. Si ebbe non un semplice "sì,, pronto e generoso, ma l'esplosione di gioia come non era uscita dal cuore di quel genitore profondamente cristiano, per nessuno degli altri figliuoli. Questi ricordava bene che il suo Luigi era in vita per grazia della Madonna e non glielo poteva assolutamente negare.

Seguì il noviziato a Ivrea nel 1913, la permanenza di due anni a Cuornè, quindi la chiamata alle armi per la grande guerra 1915 - 18. Arruolato tra gli alpini appena diciannovenne, militò per cinque anni, meritandosi importanti decorazioni militari e la più grande stima dei suoi superiori.

Anni tristi di indicibili sofferenze ma che irrobustirono il suo carattere già ben temprato e valsero ad accrescere nel suo animo un amore teneramente filiale per la Congregazione.

Appena infatti ebbe la notizia del suo prossimo congedo ne scrisse giubilante al Sig. Ispettore, esprimendo la sua immensa gratitudine a Dio che, liberatolo dai pericoli della guerra, lo restituiva sano e salvo alla amata Congregazione. E concludeva: *"Ho abbastanza lavoro perchè voglio lasciare le pratiche d'ufficio in perfetto ordine..."*.

Così fin da ragazzo, nei primi anni delle scuole elementari; così da chie-

rico; così durante il servizio militare; così da sacerdote e da parroco, fu l'uomo dell'ordine perfetto.

Appena ottenne il congedo ritornò alla sua diletta casa di Cuornè a prepararsi al sacerdozio cui fu elevato, con gioia commossa, il 31 marzo 1923; fissò allora il suo nuovo programma di vita nel motto del Salmista: *"Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me,,,"*.

Rimase ancora, come catechista, in quella stessa casa fino al 1926; poi fu inviato all'Oratorio di Torino come consigliere degli studenti, insegnante e... studente universitario. Compì alla perfezione tutti i suoi impegni, compresi gli studi universitari che si conclusero brillantemente con la laurea in lettere. In quegli stessi anni diede l'abilitazione all'insegnamento del Francese, lingua a lui familiare e perciò assai cara, che insegnò con grande passione e non comune competenza.

Della sua permanenza all'Oratorio seppe volutamente tacere tutti gli elementi di gloria e noti a noi per altra via, all'infuori della particolare benevolenza che gli manifestava apertamente il veneratissimo Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, di cui ricordava anche episodi preziosissimi di esperienza e vita pratica salesiana.

Nel 1931 i Superiori lo nominarono direttore ad Avigliana. In quella casa, ex convento affiancato al Santuario della Madonna dei Laghi, povera, mal ridotta, priva di agi e gremita di giovani ventenni et ultra, che incominciavano a cimentarsi con gli studi di latino, ultimo baluardo della gloriosa compagine, tanto cara al Fondatore, dei "Figli di Maria,, don Nano rimase per ben sei anni. Qualsiasi altra tempra di sacerdote e di salesiano sarebbe venuta meno dinanzi alle difficoltà che gli si presentarono; ma egli non si spaventò. Cominciò a far rifiorire, con manifestazioni solenni e pubbliche ben preparate, il culto al Santuario della Madonna dei Laghi e, sotto lo sguardo vigile della Mamma celeste, ad occuparsi, con impegno e delicatezza squisita, di quei giovani che potevano sembrare duri, inadatti per gli studi classici, non fatti per il sacerdozio. A lui che già dall'Oratorio aveva indirizzato ogni anno al noviziato buona parte dei suoi alunni, non parve vero di poter dare tutte le sue giovani energie alla cura delle vocazioni. E si diede ad esse con zelo ed entusiasmo, affrontando qualsiasi sacrificio, anche quello di andare a chiedere l'elemosina, capace di strappare i miracoli alla Madonna per procurare loro il necessario. Parecchie volte, hanno testimoniato vari confratelli di quell'epoca, l'abbiamo sentito pregare forte in Chiesa, da solo, perchè la Provvidenza mandasse sollecitamente il pane. Anni duri, ma anni belli perchè pieni di entusiasmo e ricchi di messi.

Quasi tutti quei giovani giunsero al sacerdozio e ora occupano in Congregazione, tra il clero secolare o in altre famiglie religiose, posti eminenti nelle più diverse mansioni. La formazione che egli dava era dolce, solida e penetrante; *"ci trattava da adulti; c'innamorava della Madonna; ci infondeva un immenso entusiasmo per la Congregazione; ci faceva sentire la sublimità del sacerdozio...,,"* sono le testimonianze più comuni.

Ben a ragione l'attuale Direttore di Avigliana poteva scrivere, allo annunzio della sua morte: *"Don Nano qui è ricordatissimo, eppure manca da venti anni,,.*

Compiuto il sessennio ad Avigliana i Superiori gli affidarono la direzione dell'importante e complessa opera di Bari. Nonostante il grande sbalzo a sud, egli accettò prontamente la nuova obbedienza; venne in questa Ispettorìa e si mise a lavorare con tutte le energie, secondo il suo solito. Ma questa volta la salute venne meno; l'eccessivo lavoro affrontato in pieno in quell'opera difficilissima, specie a quei tempi, gli causò un improvviso collasso cardiaco che lo ridusse in fin di vita.

Ripresosi lentamente, grazie alle cure affettuose dei confratelli e di eminenti specialisti, non poté conservare più un onere così grave; allora i Superiori pensarono di affidargli la direzione tranquilla e riposante della casa di Cisternino. Colà si rimise completamente, cosicchè dopo tre anni poté accettare la direzione più impegnativa della casa di Sansevero. Vi rimase un intero sessennio, negli anni difficilissimi della guerra, svolgendo un'opera sacerdotale preziosissima non solo fra i giovani, ma fra la popolazione, il clero della diocesi, le autorità scolastiche, civili e militari, con la sua prudenza, la sua cultura, il tatto delicatissimo nell'affrontare ogni difficoltà.

Terminato il sessennio di direzione a Sansevero, nel 1947 don Nano venne ritenuto, con felicissima scelta da parte dei Superiori, il sacerdote più adatto a reggere la parrocchia qui istituita qualche anno prima e affidata alla Congregazione.

Non è facile nè possibile riassumere la vasta opera di bene svolta con pazienza e tenacia da don Nano, nel suo decennio in parrocchia, in un paese formatosi da poco più di cinquant'anni, con popolazione immigrata e quindi privo di tradizioni.

Oramai nessun bambino veniva battezzato oltre il mese dalla nascita; nessuno moriva senza i Sacramenti; tutti sentivano il dovere della Messa festiva, della Comunione frequente; nessun povero rimaneva senza assistenza; il parroco avrebbe provveduto anche con la sua colazione giornaliera.

Riservò completamente a sè l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari, l'assistenza ai rami femminili di A.C. da cui seppe far crescere meravigliose vocazioni, coltivate con mano di esperto giardiniere alla elevazione del soprannaturale, in una purezza angelica alimentata dalla meditazione e comunione quotidiana.

In tanto lavoro immane, noto solo a Dio, il colosso doveva crollare, proprio sulla breccia. Un tumore con occlusione intestinale lo costrinse a ricoverarsi in clinica a Napoli, fiducioso lui con tutti noi, nel buon risultato di un intervento chirurgico; ma al contatto con la realtà si trovò un organismo in disfacimento che aveva resistito fino all'estremo delle sue forze.

Accorsero al suo capezzale i fratelli don Pacifico, cappellano militare, e Vittorio, le sorelle Margherita e Secondina.

Quando sentì che le sue condizioni si aggravavano, chiese egli stesso l'estrema unzione e volle che gli fosse amministrata in forma solenne, alla presenza delle Suore, del personale della clinica, dei parenti e dei confratelli della casa del Vomero. Nella più perfetta lucidità di mente chiese perdono ed esprime il suo ringraziamento a Dio in special modo per le grazie della vocazione salesiana e sacerdotale; poi chiese perdono ai confratelli inferiori, se non fosse stato loro di buon esempio; ai superiori se talora avesse mancato di obbedienza; ai fedeli della parrocchia se non avesse dato tutta la sua carità e la sua opera. Chiese preghiere per la sua anima, assicurando la sua protezione dal paradiso; quindi, recitato a voce alta il confiteor, esclamò: *“ed ora procedamus,,*. Ricevette l'olio santo e alla fine recitò l'agimus, quindi invitò i presenti a ritornare alle loro occupazioni e a pregare concludendo: *“Io sono sereno nelle mani di Dio,,*.

Gli altri giorni di vita furono una scuola di preghiera, di fede viva, di amore a Dio ricevuto ogni mattina nella santa comunione.

Si spense alle 20,15 del 27 marzo tra le preghiere della Suora infermiera e della sorella Margherita, che, consacratisi interamente all'amore sacro della famiglia, aveva già assistito sino alla fine i genitori e altri tre fratelli religiosi.

La notizia trasmessa a Soverato per telefono, raggiunse in serata stessa tutte le case con i lugubri rintocchi della campana a morto e provocò il pianto generale. Fu reclamata la sua salma e dichiarato lutto cittadino il giorno dell'arrivo di essa.

Ad accoglierla, al mattino del 29 marzo c'era la popolazione al completo, che l'accompagnò in corteo alla chiesa parrocchiale ove fu celebrata la messa esequiale con elogio funebre. Quindi rimase fino alle quattro del pomeriggio a conforto dei buoni parrocchiani che si avvicinavano ininterrottamente presso la bara in preghiera, e le mamme portavano i loro pargoletti sui cui giorni imploravano la protezione celeste dell'amato pastore che li aveva rigenerati a Cristo.

Con tenera delicatezza pastorale il rev.mo Arcivescovo Mons. Armando Fares volle dare l'assoluzione al tumulo cui premise parole commoventissime di rimpianto e di fede nell'elogio del caro estinto del quale già avea tracciato un profilo scultoreo nella lettera di condoglianze inviata appena aveva saputo la notizia del decesso: *“ esprimo le mie condoglianze per la perdita immatura del caro don Nano, sempre umile e devoto, mite e silenzioso, ma fattivo nella sua opera prudente di accostamento delle anime nel lavoro pastorale. ,,*

La Diocesi ha perduto uno dei migliori Parroci e i Padri Salesiani un sacerdote ripieno dello Spirito di Don Bosco,,

All'accompagnamento al cimitero parteciparono autorità provinciali e le autorità cittadine; sacerdoti e parroci della Diocesi; la popolazione al completo.

Ancora un ultimo saluto fu dato sulla porta della Chiesa da un ragaz-

zo dell'Istituto, a nome dei compagni; dal Presidente degli Uomini di A.C., a nome delle associazioni, e dal Sindaco a nome della popolazione con parole veramente sentite: le ripeto in parte.

Carissimo don Nano,

... Siete tornato tra noi, così come abbiamo voluto, sicuri di interpretare il vostro desiderio di dormire il sonno eterno accanto ai vostri parrocchiani, che vi hanno preceduto, per proteggere dall'alto del nostro camposanto, la vita operosa della nostra e vostra cittadina.

Potrei fare a meno di parlare di voi perchè ogni casa di Soverato, grande o piccola, ricca o povera, ha conosciuto la gioia della vostra presenza, il conforto delle vostre parole, la dolcezza della vostra carità. Potrei fare a meno di parlare, perchè qui dinanzi a questa bara vi è tutto il popolo di Soverato a rendervi l'estremo omaggio, in un dolore muto e rigato dalle lagrime, in cambio di quelle che voi tergeste in ogni famiglia colpita dal dolore in questi ultimi dieci anni.

Una sola parola racchiude tutta la vostra vita, tutta la vostra opera: la Bontà! Nelle vostre manifestazioni pubbliche o private, nei vostri paterni richiami, nell'insegnamento e nella predicazione, nell'esplicazione del vostro apostolato parrocchiale, nell'esempio della vita vissuta, tutto era permeato della cristiana bontà.

Foste sempre buono e giusto,,.

Miei cari confratelli, ben altro ci sarebbe da dire! Bisognerebbe uscire dai limiti di una semplice lettera necrologica. Ne raccomando l'anima alle vostre fraterne preghiere, come raccomando questo Casa, sentinella avanzata dell'opera salesiana in questa forte e generosa Calabria, in cui sono necessari molti confratelli della tempra e della santità di don Nano, perchè sia glorificato il nome santo di don Bosco, col continuo aumento di numero delle anime portate a Cristo.

Vostro aff.mo in C. J.

SAC. ALBERTO TANDOI
Direttore

*Rev. Ig. Direttore
Villa Sales*

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Luigi NANO, morto a Napoli a 61 anni di età e 34 di Sacerdozio.